

Via Sarpi Il caso



«Vogliamo un progetto concreto dalla giunta. Non un bla-bla-bla fine a se stesso e utile a qualcuno solo per prendere tempo»

Matteo Salvini, capogruppo della Lega



«La comunità... integrazione. D... di meritarsi l'a... RI

«Chinatown, per il trasloco ci vorranno du

Gli abitanti: non ce la facciamo più, ora si accoltellano anche in strada. «I grossisti

Clandestino

Non ha ancora un'identità il cinese ucciso

Non era mai stato controllato. Il giovane cinese clandestino, ammazzato l'altro pomeriggio nel centro di Chinatown, non ha ancora un nome. Dalle impronte digitali, infatti, non risulta essere mai stato schedato e quindi controllato. L'uomo, dall'età apparente di 35, 40 anni, non aveva in tasca nessun documento, ma solo una banconota di 50 euro e un cellulare dal quale gli investigatori della Mobile potrebbero trarre utili conclusioni. Per i detective si tratterebbe di un delitto legato a motivi personali tra

«Se non dovessero essere prese decisioni organizzeremo cortei. Ma c'è qualcuno che spinge per azioni forti»

Gli italiani: «Giallo fitto». I cinesi: «Chi? Molatti?». E sarà uno scadimento in battute, un riderci sopra per non piangere. Ma in via Sarpi e dintorni, l'ironia è l'unica arma rimasta, l'ultima sponda della frustrazione o, semplicemente, è il disperato antidoto alla paura: venerdì, un immigrato ammazzato per strada in via Rosmini. L'ennesimo delitto. L'ennesima violenza. L'ennesimo regolamento di conti, armi che volano con facilità, manco fosse un film. Ad aprile, sarà un anno dalla rivolta e dai conseguenti — quanti? Boh, s'è perso il conto — politici proclami d'una rapida risoluzione della crisi. Con la celeberrima delocalizzazione dell'ingresso

O quantomeno, serve uno che parli e un altro che ascolti. E un pomeriggio in Sarpi e dintorni dimostra come, dieci mesi dopo la guerriglia urbana, niente sia cambiato. Considerando le fasce orarie dove non è consentito il carico-scarico merci, e dove doveva (dovrebbe) esserci il pugno duro contro i carrelli cinesi da parte dei ghisa, ecco, un pomeriggio qualunque — nello specifico quello di mercoledì scorso — fotografa un'impunità totale. Con i commercianti stranieri che fanno e disfanno a piacimento. Armati dei carrelli invadono le strade, attraversa-

no le strisce pedonali col rosso, occupano i marciapiedi. Ammassano cartoni agli angoli. Piantano automobili e furgoncini sull'asfalto, senza manco le quattro frecce. Trascinano borsoni in mezzo a chi, alla pensilina, aspetta il tram, con il rischio che i borsoni s'incagliano tra gambe di gente che bestemmia inciampando.

Luci rosse e coltelli

Matteo Salvini, capogruppo della Lega, del rebus di via Sarpi ci ha fatto una sorta di battaglia personale. Spiega: entro venerdì, e non sono ammessi rin-

Il degrado che non cambia



Non era mai stato controllato. Il giovane cinese clandestino, ammazzato l'altro pomeriggio nel centro di Chinatown, non ha ancora un nome. Dalle impronte digitali, infatti, non risulta essere mai stato schedato e quindi controllato. L'uomo, dall'età apparente di 35, 40 anni, non aveva in tasca nessun documento, ma solo una banconota di 50 euro e un cellulare dal quale gli investigatori della Mobile potrebbero trarre utili conclusioni. Per i detective si tratterebbe di un delitto legato a motivi personali tra l'assassino e la vittima. Magari per interessi di lavoro che hanno creato dell'acredine tra i due. Un odio che con il tempo è cresciuto, fino all'altro giorno quando l'omicida, in compagnia di un complice, ha deciso di dare una lezione al nemico di sempre. Una punizione, forse anche per la reazione della vittima, degenerata in tragedia. Sempre sul fronte delle indagini, gli inquirenti si stanno concentrando sull'arma utilizzata dall'assassino, un coltello lasciato accanto al corpo senza vita del clandestino. Proprio il coltello potrebbe rivelare la possibilità di una premeditazione: un coltello nuovo, magari appena comprato, può far nascere il sospetto che all'appuntamento l'omicida abbia voluto andarci armato, proprio per colpire a morte.

Michele Focarete

riderci sopra non piangere. Ma in via Sarpi e dintorni, l'ironia è l'unica arma rimasta, l'ultima sponda della frustrazione o, semplicemente, è il disperato antidoto alla paura: venerdì, un immigrato ammazzato per strada in via Rosmini. L'ennesimo delitto. L'ennesima violenza. L'ennesimo regolamento di conti, armi che volano con facilità, manco fosse un film. Ad aprile, sarà un anno dalla rivolta e dai conseguenti — quanti? Boh, s'è perso il conto — politici proclami d'una rapida risoluzione della crisi. Con la celeberrima delocalizzazione dell'ingrosso asiatico.

Il Comune dice che dopodomani ci sarà l'annuncio ufficiale del nuovo progetto, con sede in zona Gratosoglio. L'anno di grazia del reale trasloco, tra censimenti e lavori vari, dovrebbe essere il 2010, forse il 2011. Sarà. Aspettiamo. Giusto Lionetto? Pierfranco Lionetto è il presidente della comunità ViViSarpi. Dice: «Quante promesse ci han fatto, quante garanzie ci han dato...». In effetti, su decine di balconi delle case, penzola lo striscione arancione con sopra scritto «sindaco Moratti mantieni i patti».

Ultimatum e proteste

Lionetto, senta: da Palazzo Marino giurano che sarà la volta buona. «Mah». Andasse ancora male? Cinque secondi d'esitazione. Poi: «Organizzeremo manifestazioni. Magari sotto il Comune. Però, vede: qualcuno di noi spinge per azioni forti». Tipo occupare le autostrade, quelle cose lì? «Sì. Niente da fare: siamo per il dialogo». Bravi.

Il problema è che per il dialogo servono parte e controparte.

nesi da parte dei ghisa, ecco, un pomeriggio qualunque — nello specifico quello di mercoledì scorso — fotografa un'impunità totale. Con i commercianti stranieri che fanno e disfanano a piacimento. Armati dei carrelli invadono le strade, attraversa-



Carrelli Un commerciante. Le foto di questa pagina sono state scattate mercoledì

» Il sociologo Magatti

«Spostarli in periferia? Un segno di debolezza»



Mauro Magatti
Preside della facoltà di Sociologia della Cattolica

«Non ha proprio senso».

Che cosa non ha senso?

«La delocalizzazione. La zona prescelta è il Gratosoglio? Ancora peggio. Si carica ulteriormente un'area problematica».

Da qualche parte dovranno andare.

«E chi lo dice, scusi?».

Lo dicono, e lo pretendono, gli stessi residenti italiani. E comunque Palazzo Marino è d'accordissimo. O così pare.

«Vede, l'obiettivo finale della politica dev'essere la risoluzione dei problemi. Non il loro spostamento».

Mauro Magatti è sociologo alla Cattolica.

Andiamo con ordine, professore. Sappiamo che la comunità asiatica resti

Luci rosse e coltelli

Matteo Salvini, capogruppo della Lega, del rebus di via Sarpi ci ha fatto una sorta di battaglia personale. Spiega: entro venerdì, e non sono ammessi rin-



Illegalità Rifiuti e divieti di sosta violati (Del Pu)

dov'è oggi. Che cosa succederà?

«Il Comune dovrà inventarsi un patto di legalità con i cinesi».

Patto di legalità? Come coi rom in via Triboniano?

«Palazzo Marino faccia richieste precise. E pretenda qualcosa in cambio».

E se i cinesi non volessero sentirci? «Devono sentirci».

Ma sono una comunità chiusa...

«... e con un alto grado di invisibilità, con una propria organizzazione parallela illegale, con rapporti economici e, anche, con derive violente. D'accordo. Ma cosa facciamo? Li tolleriamo così come sono? No, mi pare. E premesso che un trasloco non

cam

«C

Non

È

«d

do p

lità.

den

C

«d

E

«d

pos

il cc



«Vogliamo un progetto concreto dalla giunta. Non un bla-bla-bla fine a se stesso e utile a qualcuno solo per prendere tempo»

Matteo Salvini, capogruppo della Lega



«La comunità cinese ha scarsa volontà di integrazione. Dovrebbe dimostrare, ogni tanto, di meritarsi l'accoglienza milanese»

Riccardo De Corato, vicesindaco

Per il trasloco ci vorranno due anni»

«...mo più, ora si accoltellano anche in strada. «I grossisti al Gratosoglio»

O quantomeno, serve uno che parli e un altro che ascolti. E un pomeriggio in Sarpi e dintorni dimostra come, dieci mesi dopo la guerriglia urbana, niente sia cambiato. Considerando le fasce orarie dove non è consentito il carico-scarico merci, e dove doveva (dovrebbe) esserci il pugno duro contro i carrelli cinesi da parte dei ghisa, ecco, un pomeriggio qualunque — nello specifico quello di mercoledì scorso — fotografa un'impunità totale. Con i commercianti stranieri che fanno e disfano a piacimento. Armati dei carrelli invadono le strade, attraversa-

no le strisce pedonali col rosso, occupano i marciapiedi. Ammassano cartoni agli angoli. Piantano automobili e furgoncini sull'asfalto, senza manco le quattro frecce. Trascinano borsoni in mezzo a chi, alla pensilina, aspetta il tram, con il rischio che i borsoni s'incagliano tra gambe di gente che bestemmia inciampando.

Luci rosse e coltelli

Matteo Salvini, capogruppo della Lega, del rebus di via Sarpi ci ha fatto una sorta di battaglia personale. Spiega: entro venerdì, e non sono ammessi rin-

Il degrado che non cambia



vii, l'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli «ci dirà se, come e quando avverrà la delocalizzazione». Sia chiaro, «vogliamo fatti concreti. Non un bla-bla-bla fine utile a qualcuno solo per prendere tempo». Aggiunge Salvini che, nel consiglio comunale del 28 prossimo, qualora sulla delocalizzazione non vi fossero buone notizie, «voteremo per la pedonalizzazione dell'area».

Servirà, una eventuale pedonalizzazione? Gli abitanti non disdegnano, s'intende. L'importante è che le istituzioni si muovano, diano un segnale, foss'anche il primo che capita. Il prefetto Gian Valerio Lombardi invita a proseguire sulla via del colloquio. Il vicesindaco Riccardo De Corato pone l'accento sulla scarsa volontà cinese d'integrarsi e sul fatto — un esempio è l'omertà sul delitto di venerdì: nessuno ha visto e sentito — che la comunità dovrebbe dimostrare, ogni tanto, «di meritarsi l'accoglienza milanese». Le quotidiane cronache di micro e macro-criminalità raccon-





Carrelli Un commerciante. Le foto di questa pagina sono state scattate mercoledì



Illegalità Rifiuti e divieti di sosta violati (Del Puppo)

vano, danno un segnale, rossi an-
che il primo che capita. Il prefet-
to Gian Valerio Lombardi invita
a proseguire sulla via del collo-
quio. Il vicesindaco Riccardo
De Corato pone l'accento sulla
scarsa volontà cinese d'integrar-
si e sul fatto — un esempio è
l'omertà sul delitto di venerdì:
nessuno ha visto e sentito —
che la comunità dovrebbe di-
mostrare, ogni tanto, «di meri-
tarsi l'accoglienza milanese». Le
quotidiane cronache di micro
e macro-criminalità raccontano,
a parte le coltellate, di dormi-
tori, di laboratori clandestini,
di cliniche abusive, d'illegalità
dilagante. Il solito andamento.
Compresi i bordelli e i centri
massaggi a luci rosse che, dico-
no, attirano tanto gli italiani.

Andrea Galli

Un anno dopo

Carrelli per strada,
degrado, rifiuti, divieto di
sosta, pochi controlli: un
anno dopo la guerriglia
l'emergenza è la stessa

cambierà niente, serve cambiare marcia».

Cominciando come, per esempio?

«Organizzando un censimento reale.
Non sappiamo nemmeno quanti siano».

È difficile, un censimento.

«Ma proviamoci, e insistiamo fin quan-
do proprio non sarà manifesta l'impossibi-
lità. Altrimenti, se si vuole partire già per-
denti, via con il trasloco».

Che per lei è un errore.

«È una debolezza. Non affronta la sfida».

E qual è, la sfida?

«Far capire alla comunità cinese che non
possono autoregolarsi senza interagire con
il contesto, ossia con Milano».

A. Ga.

» Il sociologo Magatti

«Spostarli in periferia? Un segno di debolezza»



Mauro Magatti
Preside della facoltà
di Sociologia
della Cattolica

«Non ha proprio senso».
Che cosa non ha senso?
«La delocalizzazione. La zona prescelta è
il Gratosoglio? Ancora peggio. Si carica ul-
teriormente un'area problematica».

Da qualche parte dovranno andare.
«E chi lo dice, scusi?».

**Lo dicono, e lo pretendono, gli stessi re-
sidenti italiani. E comunque Palazzo Ma-
rino è d'accordissimo. O così pare.**

«Vede, l'obiettivo finale della politica de-
v'essere la risoluzione dei problemi. Non il
loro spostamento».

Mauro Magatti è sociologo alla Cattolica.
**Andiamo con ordine, professore. Sup-
poniamo che la comunità asiatica resti**

dov'è oggi. Che cosa succederà?

«Il Comune dovrà inventarsi un patto di
legalità con i cinesi».

**Patto di legalità? Come coi rom in via
Triboniano?**

«Palazzo Marino faccia richieste precise.
E pretenda qualcosa in cambio».

E se i cinesi non volessero sentirci?

«Devono sentirci».

Ma sono una comunità chiusa...

«... e con un alto grado di invisibilità,
con una propria organizzazione parallela il-
legale, con rapporti economici e, anche,
con derive violente. D'accordo. Ma cosa fac-
ciamo? Li tolleriamo così come sono? No,
mi pare. E premesso che un trasloco non

eale traslo-
lavori vari,
io, forse il
no. Giusto
Lionetto è
munità Vi-
te promes-
te garanzie
etti, su de-
case, pen-
ncione con
co Moratti

este
la Palazzo
sarà la vol-
asse anco-
ndi d'esita-
eremo ma-
otto il Co-
alcuno di
forti». Ti-
ade, quel-
e da fare:
. Bravi.
er il dialo-
ntroparte.